

Redazione
e Amministrazione:
RUA DIREITA, 26
Casella Postale, 1349

La Difesa

ORGANO BISETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore: FRANCESCO FROLA

Lavoratori, il fascismo ha sciolte le organizzazioni operaie, ha chiuse le Camere del lavoro, ha accechiato e distrutte le Cooperative proletarie, ha bastonato ed ucciso gli operai che non volevano assoggettarsi al giogo. Il fascismo è dunque il vostro più feroce nemico e voi avete il dovere di combatterlo ovunque si presenti.

ANNO III | Composto e impresso na "Typogr. Paulista" — Rua Assembla, 56-58 | SAN PAOLO — Domenica, 14 Novembre 1926 | ESCE LA DOMENICA E IL GIOVEDÌ | NUM. 115

— ABBONAMENTI
Anno 20\$00
Un numero
Per trattasi Amministrazione.
Anno Pubblico Prof. 10\$00
Ann. Amm. 10\$00

Combattenti e fascisti

Il fascismo eleva il suo contraddittorio sistema anche sull'appoggio dei combattenti.

Orbene tra fascisti e combattenti non può correre buon sangue. Se l'accordo è durato e si mantiene lo si deve ad un equivoco.

I combattenti hanno creduto che il fascismo tendesse loro le mani sinceramente, mentre gli altri partiti politici si disinteressassero dei loro problemi.

Qualche apparenza può aver giustificato l'equivoco. Il fascismo, sorto dalla reazione capitalista e dalla ferocia insoddisfatta del Duce, si ammantava di una scintillante veste patriottica ed esaltava la vittoria e la guerra.

Così avvenne che numerosi giovani furono attratti nell'orbita fascista, senza pensare che essi, che avevano fatto la guerra, servivano agli interessi inconferibili dei pescicani e alle ambizioni turpi del Duce e della sua congrega, che sulla guerra avevano eretto la loro personale speculazione — Il fascismo non ha valorizzato i combattenti come tali, ma come strumento per il suo dominio.

Si vuole una prova? Allorché i combattenti hanno manifestato opinioni discordanti dal fascismo, anche se decorati di medaglia d'oro, anche se eroi parisi, sono stati colpiti come traditori.

I combattenti, secondo i capi fascisti, dovevano comparire sulla scena politica soltanto come una lustra, come un corteggio glorioso, aggiogato al carro del trionfatore. La politica, il governo, il dominio dovevano spettare esclusivamente ai fascisti o a quei combattenti che anteponevano il fascio littorio al nastro della guerra.

Non c'è via di scampo: la constatazione è precisa. Ricordate Rossetti, Carletti, Ponzo di S. Sebastiano. Ricordate le percosse date dai fascisti ai mutilati di Verona, di Roma, di cento altre località.

Eppure i combattenti non si sono accorti di ciò che tard. In generale i combattenti sono temperamenti generosi, che lanciano la loro anima verso l'ideale senza riserve. Non potevano concepire di essere semplici comparse sull'ampio palcoscenico della vita pubblica italiana. Non pensavano, ignari delle arti, su cui spesso si fonda il dominio, di scrivere alla foscia speculazione di un partito di masnadieri. Avevano fatto offerta della loro vita a tutto un popolo e ritornavano incatenati da una fazione.

Non preparati alle doppiezze della politica dei "rinnovatori" i combattenti si sono lasciati giocare.

Il fascismo dichiarava a gran voce il culto della vittoria e l'esaltazione della guerra. Spazzava via con un'offensiva tremenda i sovversivi di ogni colore e blandiva l'esercito col suo ossequio. I combattenti dovevano serrarsi attorno al governo fascista per

impedire che l'Italia ritornasse preda degli antinazionali.

Queste le apparenze. Ma via via che si svolgevano gli avvenimenti il fenomeno apparve nella sua veste vera.

Il fascismo onorava a parole i reduci della trincea, ma il suo movimento politico era guidato da gente che colla guerra non aveva avuto grande dimestichezza. Lo stesso duce, ferito in uno scoppio equivoco d'un ordigno, nelle retrovie, riceveva la croce di guerra soltanto dopo la marcia su Roma, quando cominciò la carnevalesca ridda delle decorazioni sui petti degli assassini d'Italia. Michele Bianchi, Cesare Rossi non hanno fama di guerrieri.

Il terribile Farinacci, che fu per parecchio tempo l'arbitro del partito ed accennò a ritornarlo, fece la guerra come sottocapostazione a Cremona.

Dove sono gli artefici della vittoria? dove le stampelle onorate e gli occhi vitrei ed i volti emaciati?

Oh! tutti costoro compariranno. Ma non saranno i dominatori. Il lungo corteo dei combattenti, dei martirizzati, dei sofferenti, seguirà il carro del trionfatore, in silenzio e lo cironderà della luce del sacrificio, lo nobiliterà dinanzi alle genti, ma in silenzio e in sudditanza.

Ecco: il fascismo affida posti di comando e medaglie ad Augusto Regazzi, imboscato e profittatore di guerra, massacratore dei contadini di Molinello. Di motu proprio del re, su proposta del Duce, il banchiere austriaco Castiglioni, fornitore degli aeroplani che hanno bombardato le città indifese del Veneto, è creato Gran Croce della Corona d'Italia!

Raffaele Rossetti, invito eroe, viene ripetutamente colpito dalle camicie nere perché lancia il grido "Viva l'Italia libera!"

Ecco ancora: i capi fascisti hanno organizzato deliberatamente, freddamente, spedizioni punitive contro mutilati di guerra e combattenti generosi, solo perché non si inchinavano alle loro idee.

Se i combattenti si pigliano la briga di rovistare tra le carte dei tempi andati troveranno le seguenti frasi, pronunciate dal grande patriota e salvatore d'Italia, Benito Mussolini:

"Dico che l'affare della patria, questo vecchio cliché della patria in pericolo, è il cliché ideologico di tutte le democrazie borghesi, col quale cliché da trent'anni a questa parte si pompa il sangue alla miseria del proletariato".

"Chi è il re? E' il cittadino inutile per definizione. Ci sono dei popoli che hanno mandato a spasso il re, quando non hanno voluto premunirsi meglio inviandolo alla ghigliottina".

"La bandiera è uno straccio che copre un letamaio".

Ma il dissidio tra combattenti e fascisti è più profondo. Quando si spinge l'indagine nel campo

delle idee e dei programmi, si scorge un abisso tra la mentalità fascista violenta e indisciplinata e la sognante anima del combattente, devota ai principi fondamentali della vita civile.

Non è possibile calmare l'abisso. Soltanto tentativi di fumugli possono sulla bocca dell'abisso tendere temporaneamente ponti volanti per stabilire contatti fra le due sponde.

Il dissenso è di principio. La violenza fuziosa e la dittatura criminale sono le espressioni fondamentali della mentalità fascista. Orbene i combattenti in buona fede hanno fatto la guerra proprio per opporsi alla violenza e alla dittatura.

Non giudichino i risultati della loro opera. Echiniamoci alla loro buona fede e al loro sacrificio.

I combattenti partirono verso le trincee sanguinose perché vedevano, o credevano di vedere, dagli spalti contesi sorgere e profilarci nel cielo la promessa di un avvenire di fratellanza, di giustizia e di libertà. I grandi martiri della guerra venissero col loro sangue queste parole sublimi. Nessun punto di contatto può esistere tra coloro che queste idealità affermarono disponendosi al sacrificio della vita e coloro che innalzarono, nella patria di tutti, il dominio criminale della vendetta, la gioia della violenza e l'offesa dell'arbitrio.

I combattenti fecero la guerra per la libera uguaglianza di tutti i cittadini, per donare all'Italia il ritmo dignitoso delle grandi nazioni.

I fascisti hanno fatto scempio di questi principi. Accampati sul terreno della patria come esercito di barbari predoni, sadici e criminali, garazzano nel sangue del popolo.

Il ricordo del bastone austriaco si profila come un sogno liberatore...

FRANCESCO FROLA.

Unione Democratica pro Difesa

RICORDIAMO AGLI AMICI E SIMPATIZZANTI CHE DOMENICA 14, ALLE 14.30, AVRA' LUOGO IN RUA DIREITA 26 UN'ASSEMBLEA STRAGORDINARIA PER LA DIFFUSIONE E LA PROPAGANDA DE "LA DIFESA". NESSUNO MANCHI.

MAZZINI, GARIBALDI, CAVOUR HANNO COMBATTUTO PER RENDERE LIBERA L'ITALIA.

BENITO MUSSOLINI E LA SUA MASNADA DANZANO INTORNO AL CADAVERE PUTREFATTO DELLA LIBERTÀ.

I PRIMI SONO I PATRIOTI. I SECONDI SONO GLI ANTI-PATRIOTI.

NOI CI SCHIERIAMO COI PRIMI, CHE RAPPRESENTANO LA TRADIZIONE LIBERALE DELL'ITALIA.

I FASCISTI SONO L'ANTI-LIBERALITÀ.

I VANDALI ITALIANI LIBERI!

Aiutate a rendere più grande e più diffusa la "Difesa"

1.0

Comperate la "Difesa" sempre dallo stesso rivenditore e pregatelo di essere tanto gentile da esporla in modo che sia ben visibile.

Questo fatto aiuterà la DIFFUSIONE del nostro foglio.

2.0

Fate attiva propaganda per "La Difesa". Non gettate via una copia del nostro giornale. Quando voi lo avete letto datelo al vostro vicino o al vostro compagno di lavoro.

Aiutateci a diffondere la verità ed aumentare la CIRCOLAZIONE de "La Difesa".

3.0

Leggete attentamente il nostro foglio. Se trovate qualche grosso errore o qualche omissione segnalateli alla direzione. Ciò servirà a MIGLIORARE "La Difesa".

4.0

Abituatevi a leggere gli AVVISI DI PUBBLICITÀ sulla "Difesa". I commercianti, gli industriali, i professionisti che spendono il loro denaro per la PUBBLICITÀ sulla "Difesa" hanno il diritto di essere preferiti da voi. Andate da essi e dite loro: "Io vengo da voi perché voi avete fatto la réclame sulla "Difesa", che è il mio giornale". Questo servirà per renderci più forti.

5.0

a) Costituite RIVENDITE in tutti i centri e vigilate perché esse funzionino a dovere;

b) Raccogliete ABBONAMENTI e trasmetteteli all'Amministrazione della "Difesa" cogli indirizzi precisi;

c) Indicateci chi può assumere l'incarico di CORRISPONDENTE;

d) Raccogliete SOTTOSCRIZIONI;

e) Cercate avvisi di PUBBLICITÀ;

f) Collocate presso amici e conoscenti AZIONI DE "LA DIFESA". Le azioni sono di 50\$000 réis ciascuna e possono essere pagate in rate di 10\$000 réis.

6.0

Pensate che "La Difesa" non ha fondi segreti. Essa vivrà finché gli amici della libertà e della giustizia gli daranno i mezzi.

Il fascismo non si combatte collo grida e colle sterili ingiurie. Bisogna opporre alla sua violenza la saggezza delle convinzioni, realizzate in una imponente propaganda giornalistica.

Italiani liberi, compite il vostro dovere!

Fedeli al nostro programma non rispondiamo alle innumerevoli bassesse degli avversari locali.

Volgiamo lo sguardo all'avvenire, fidenti nel successo della nostra opera.

Quella "Coccodrillo" ed "Uccello" i fascisti si sono abbandonati ad una puzza gioia di distruzione e di vendetta. Nessuno si è salvato dinanzi al ciclone travolgitore. La storia non ha esempi di simile ferocia e di tanta brutalità.

Sono a centinaia i morti, tra cui vecchi, donne, bambini. L'assassinio in camicia nera, degno di accipoli del Duce mentecatto, si è lanciato brandendo la clava ed ha spruzzato le fragili ossa dei bimbi in un delirio di sadica soddisfazione.

Sono a migliaia i feriti. Il sangue purpureo è corso a ruscelli per le vie d'Italia. In essi si sono abbeverate le iene, fino a perdere ogni scintilla di umanità. Le conosciamo queste tremende bande armate.

Non hanno limite nell'azione. Non hanno freni nella loro crudeltà brutale. Picchiano col manganello, sparano colle rivoltelle, sparano coi loro pugnali finché riducono in poltiglia inferno il loro avversario. Sempre in ceoto contro uno, i esaggiosi.

La loro furia non s'arresta alle persone. I "ricostruttori" in condicio case, distruggono negozi, annullano milioni di ricchezza utile. E poi il Duce mentecatto grida a gran voce che occorre combattere una grande battaglia per la restaurazione economica del paese.

Criminalità e pazzia. In alto e in basso.

Questa volta i fascisti hanno anche distrutto la biblioteca di Benedetto Croce. Il vecchio sapiente non ha mai fatto della politica attiva. Spirito universale, chiuso nella contemplazione dei sommi veri, silenzioso raccoglitore di memorie e investigatore acuto di principi filosofici, non poteva essere fascista. Il genio non può stringere la mano alla brutalità. Il genio si innalza a colpi d'ala verso la luce e le dirine chimere. Il fascismo ha i piedi conficcati nel fango arrossato di sangue e se ne pasce.

Ma il fascismo non può permettere che esista un uomo che non strisci ai piedi del Duce. Chi non è fascista è un nemico e contro di lui si accanisce la ciurma armata, che il Duce mantiene a spese d'Italia.

Il vecchio sapiente aveva una grande gioia. In tanti anni di lavoro e di fatiche aveva costituito una delle più ricche e più dotte biblioteche filosofiche del mondo. Quando la procella ugera intorno, egli si chiudeva coi suoi libri e colle sue pergamene, e gli spiriti grandi del passato ed i contemporanei alitavano intorno al suo capo. Egli dimenticava la vergogna della sua patria, conversando con coloro che l'avevano fatta grande.

Ma una masnada di zotici assassini è penetrata nel santuario e mugolando come branco di fiera ha tutto rovinato, incendiato, distrutto.

Mentre le fiamme s'alzavano dai cumuli dei libri le camicie nere urlavano a squarcia gola: Per il duce cia, cia, alalà!

ECHI E COMMENTI

IN CERCA DI LITIGI

ROMA, 8 — La Francia ha presentato una formale ufficiale protesta all'Italia per gli incidenti di Ventimiglia.

La nota che l'ambasciatore francese ha consegnato a Roma è basata sulle indagini ufficiali attorno agli incidenti essendo constatato che oltre alle violenze fatte ai ferrovieri francesi, fu attaccato il consolato di Francia la cui porta fu sfondata.

PARIGI, 8 — L'ambasciatore italiano Barone Romano Avezzana, agendo per ordine del governo italiano, conferì col ministro degli Esteri della Francia on. Briand per un'ora e mezza, manifestando il desiderio del governo italiano che siano risolti amichevolmente gli incidenti di Ventimiglia.

Briand sottoporrà i risultati del colloquio al Gabinetto nella riunione di domani.

Si attribuisce grande importanza al colloquio odierno.

PARIGI, 8 — Nel colloquio fra Briand ed il Barone Avezzana sono state trattate varie altre questioni oltre agli incidenti di Tripoli e di Ventimiglia.

Il caso Ricciotti Garibaldi fu oggetto di discussioni.

Il barone Avezzana ha pure spiegato il caso dell'agente italiano Lapolla dando la stessa versione già data dalle autorità di Roma.

Consta che Briand, in possesso dei dati fornitigli dalla polizia francese ha combattuto il punto di vista italiano, affermando che il governo francese desidera una soluzione conciliativa, ma vuole nello stesso tempo mantenere il legittimo diritto della Francia.

PARIGI, 9 — Il ministro degli Esteri, on. Briand ha avuto ieri sera, un nuovo colloquio col barone Avezzana, ambasciatore d'Italia, per trattare degli incidenti di Ventimiglia.

L'on. Briand dichiarò al rappresentante dell'Italia che l'attacco dei fascisti al consolato francese di quella città era un caso oltremodo grave e che, oggetto naturalmente di proteste speciali, doveva essere, per conseguenza, oggetto di scuse adeguate.

ROMA, 9 — L'on. Mussolini ha fatto consegnare all'Ambasciatore di Francia una nota nella quale il governo italiano dichiara di deplorare profondamente gli incidenti di Ventimiglia e che già furono date istruzioni formali perché i responsabili siano sottoposti a processo.

La nota aggiunge che il comandante della Milizia e i carabinieri che hanno preso parte all'incidente di Beniamini sono stati severamente ammoniti e che il Governo ha inviato ordini rigorosi alle autorità di frontiera nel senso che sia evitata la riproduzione degli incidenti lamentati.

VIENNA, 8 — I giornali di questa città, in telegrammi da Belgrado dicono che il Ministro italiano Boderero ha protestato presso il ministero degli esteri contro il discorso pronunciato da Raditch in Ocalin Vony, durante il quale attaccò Mussolini chiamandolo irresponsabile e lunatico ed accusandolo di aver resa schiava l'Italia, peggio di Nerone.

"Nulla dies sine linea". Nessun giorno senza che il governo fascista sia obbligato a chiedere scusa alla Francia per le provocazioni fasciste. Salvo poi a rifarsi contro i deboli ed a fare la voce grossa contro la Jugoslavia, contro l'Austria o contro l'Afganistan!

LE NUBI SI AGGRAVANO

LONDRA, 9 — Il corrispondente del "Daily News" da Nizza informa che un gruppo di circa cinquecento persone ha fatto, domenica scorsa, a Mentone, una dimostrazione ostile contro il consolato italiano di quella città, fischiando il console.

Il governo francese, informato del fatto, ha ordinato che tutti i consolati italiani della frontiera invece che da semplici forze di polizia, siano da oggi innanzi vigilate da forze dell'esercito in pieno assetto di campagna.

Questa volta, se la notizia è esatta, sarà il governo francese a presentare delle scuse. Ma quale differenza!

Ieri un giornale fascista doveva: siamo pari e patta, offese da una parte e offese dall'altra. Compensazione.

No, pur troppo. Da una parte, da parte dei fascisti c'è provocazione, dall'altra reazione. Il che costituisce una differenza profondissima.

HANNO TROVATO IL CARNEFICE

ROMA, 8 — Informazioni ottenute a fonte autorevole riferiscono che il generale Graziani sarà nominato presidente del tribunale straordinario, con sede in Roma, che giudicherà i colpevoli di attentati passibili della pena di morte.

Il nome del generale Graziani è troppo tristemente noto perché dobbiamo illustrarlo. Si tratta di un Graziani che durante la guerra era diventato lo spauracchio e l'esserazione di tutti i soldati, di quei Graziani che quando i picchetti si rifiutavano di eseguire le barbari fucilazioni da lui comandate le eseguiva egli personalmente col revolver.

Solo un nome simile poteva incarnare i propositi vendicativi e sanguinari di Mussolini.

STRAGI SU STRAGI

LONDRA, 8 — Il corrispondente del "Daily Herald" da Lugano informa che in conseguenza delle rappresaglie seguite all'attentato contro Mussolini sono morte circa 100 persone e ne sono rimaste ferite mille, fra la domenica ed il martedì della settimana passata.

Centinaia di case appartenenti agli oppositori del regime furono distrutte e famiglie intere si sono viste costrette ad abbandonare le loro case sotto la minaccia di morte.

Altre informazioni da Lugano dicono che continuano le rappresaglie dei fascisti.

Da Lucca sono state costrette ad andarsene centocinquanta persone, molte altre da Padova, rifugiatisi a Milano.

Tra le vittime delle rappresaglie di Napoli vi è il filosofo Benedetto Croce; il drammaturgo Roberto Bracco, il "leader" socialista Arturo Labriola, il "leader" comunista Bordiga, il giornalista Paolo Scatfoglio che ebbero le loro case distrutte. La biblioteca di Benedetto Croce, una delle più ricche dell'Italia è stata totalmente distrutta.

Lo dicevamo nel numero precedente, alle prime notizie di rappresaglie. Se il governo fascista permette ai telegrafisti che vi furono tre morti significa che ve ne furono almeno cento.

Rimpiangiamo le vittime, ma proclamiamo l'utilità, la necessità di simili eccessi. Serrano ad aprire gli occhi ai pochi illusi che ancora parlano di ordine e di disciplina, solamente perché il fascismo ha fatto dell'Italia un reclusorio.

LA COMEDIA DI MONTECITORIO

ROMA, 9 — La Camera ha approvato il progetto di legge che istituisce la pena di morte con 341 voti contro 12.

ROMA, 9 — La Camera ha approvato, per acclamazione, la mozione

presentata dall'on. Augusto Turati e che propone a che fosse cassato il mandato ai deputati di opposizione.

Dopo l'approvazione della mozione Turati, vennero dichiarati decaduti 121 deputati avversari al regime.

ROMA, 9 — A quanto annunziarono i giornali della capitale i deputati esclusi dalla Camera sono in numero di 128 e appartengono ai partiti comunista, socialista unitario, repubblicano, socialista, massimalista popolare e democratico.

Tali deputati formavano il gruppo cosiddetto dell'Aventino.

ROMA, 9 — La Camera dei Deputati ha approvato con 341 voti contro 12 in votazione nominale e per 313 contro 6, in votazione segreta, un progetto di legge di difesa dello Stato.

Nel testo di detto progetto è stato soppresso l'articolo 2, in virtù del quale il suddito italiano o il cittadino straniero che pratici all'estero

qualcuno dei delitti previsti nel progetto avrebbe dovuto, di accordo con la nuova legge essere giudicato nel Regno, anche quando fosse giudicato all'estero.

Alla fine della seduta, la Camera si è aggiornata, e sarà nuovamente convocata a domicilio.

Cammeila. Farsa. Con un fondo di tragedia.

Una Camera che in una sola seduta di un paio d'ore approva senza discussione progetti di legge che in altri tempi richiederebbero anni di preparazione e di discussione? Che stabilisce la pena di morte alla cui abolizione occorre più di un secolo di lotta, per parte di uomini che vanno da Cesare Beccaria a Francesco Cattara.

Ma non sarebbe più onesto e decente chiederla del tutto una Camera simile?

LEGA LOMBARDA

Una lettera del Presidente Frisciotti

Il Signor Pietro Frisciotti, Presidente della Lega Lombarda, ci comunica la seguente lettera, da lui indirizzata al "Piccolo", che si era precedentemente impegnato a pubblicarla e che più volte fu sollecitato.

Ma quando il signor Frisciotti si presentò alla Redazione del "Piccolo" col documento, gli fu dichiarato che la lettera non sarebbe stata pubblicata.

Leola qui:

S. Paolo, 8 Ottobre 1926.

Hino, Sigr. Direttore del giornale "Il Piccolo".

CITTA'.

Ho promesso alcuni schiarimenti intorno all'amministrazione della "Lega Lombarda" da me presieduta ed eccomi a mantenere la promessa, per quanto con un po' di ritardo dovuto alle molteplici mie occupazioni personali.

Le condizioni sociali al 1.0 Gennaio 1926, quando l'attuale Consiglio assunse l'amministrazione, erano le seguenti. La segreteria nel più completo disordine e la contabilità trascurata in modo da dare campo a tutti gli abusi, fino a mancare il conto corrente dei soci e quello dei debiti che, tra farmacie e medici, ammontavano a circa 15.000.000. Altri debiti pure trovammo che non figuravano in contabilità, mentre all'opposto la cassa nel rediconto del 31 Dicembre figurava con un saldo di 633.000. Né bisogna dimenticare che avendo trovato un prestito lettero di circa 10.000.000 l'abbiamo ridotte a 2.000.000.

Non erano inoltre state pagate le imposte federali e statali per l'ipoteca dell'edificio che ammontano a circa 2.000.000. Viceversa si pagava 1.450.000 di assicurazione contro il fuoco presso la Comp. Italo-Brasileira. Ora paghiamo 669.000 presso una delle più antiche compagnie europee, la "Trieste e Venezia".

Nonostante la lotta insidiosa cui ci fecero segno i fautori dell'attuale campagna, riuscimmo a pagare tutti i debiti, come può verificare chiunque voglia esaminare i nostri libri, e disponiamo inoltre di una decina di contos di reis depositati presso la Banca in conto corrente al 7 o/o. Nelle mani del tesoriere restano solo le somme necessarie per le spese correnti, all'opposto di quanto si faceva nel 1923-24-25. Era allora tesoriere il signor Cenamo e si faceva un movimento di oltre 300.000.000 (trecento contos di reis) senza che giammai, a nome della Società, fosse depositato un centesimo al Banco.

Taccio di altri abusi che danneggiarono finanziariamente la Società, perché corti panni è meglio lavarli in casa. Aggiungo piuttosto poche

parole in risposta alla lettera del signor Frattini, socio Benemerito non già per elargizioni fatte alla Società (poiché figura nel libro d'oro con DIECI MILA REIS) ma per aver proposto 25 nuovi soci, rinunciando ad essere esonerato della quota mensile.

Dichiaro il signor Frattini che si era recato all'Assemblea ultima con l'intenzione di restarvi sino alla fine, ma che si ritirò perché dalla lettura del verbale ecc... ecc...

Ha fatto bene il signor Frattini a ritirarsi, poiché anche restando non avrebbe compreso nulla dell'antidifesa fatta dal presidente Frisciotti. Come nulla comprese dell'Assemblea dalla quale dice di essere uscito indignatissimo e nella quale venne deliberato la vendita della Sede Sociale, senza essere stata prima messa all'ordine del giorno. Ma non ricorda il signor Frattini, che proprio quando egli era consigliere, furono compiute comperce e vendite di immobili, non solo senza essere state poste all'ordine del giorno, ma senza essere state autorizzate da Assemblea di sorta?

Quanto poi al fatto della vendita c'è solo da lamentare che non siano potuti compiere. Le ragioni di ciò, d'indole delicata e tali che potrebbero danneggiare la Società, se esposte pubblicamente, siamo disposti ad esporre innanzi ad una Commissione mista nominata di comune accordo, il cui giudizio dichiariamo sin d'ora d'accettare.

Questi i fatti. E siccome i fatti non abbisognano di parole chiedo senz'altro la mia esposizione fatta in pieno accordo coi miei compagni di amministrazione.

Della S. V. PIETRO FRISCIOTTI.

Dalla Lega Lombarda ci sono pure inviati i seguenti due comunicati:

Alla Spett. Direzione del giornale "Il Piccolo".

CITTA'.

Il Consiglio Direttivo della Società Italiana di M. S. "Lega Lombarda", riunitosi il giorno 4 Novembre 1926, visto la protesta presentata contro la deliberazione presa dall'Assemblea dell'8 Ottobre, relativa alla concessione del salone sociale per una festa in favore del giornale italiano "La Difesa".

Visto gli art. 3 dello Statuto Sociale e 4 e 10 del Regolamento per le Assemblee protestano contro l'accusa di aver violato l'art. 3 dello Statuto.

Considerando che a norma dell'art. 10 del citato Regolamento nessuna deliberazione di assemblea può essere convocata se non dopo 6 mesi; considerando inoltre che la protesta presentata non presenta nes-

suno requisito di validità, essendo le firme raccolte in piccole strisce di carta senza indicazione alcuna dello scopo cui devono servire, in gran numero a matita e per di più apocriefe, per esser molte di esse scritte di pugno di un'unica persona, come pure vi sono parecchi nomi di soci eliminati, dimissionari e morosi;

ritiene di non poter prendere in considerazione tale protesta e relativa richiesta di convocazione di una Assemblea Straordinaria.

Per il Consiglio Direttivo GIOVANNI SOLDOVIERI. Segretario.

Il Consiglio Direttivo della Società Italiana di M. S. "Lega Lombarda" riunitosi il giorno 4 Novembre 1926, ritenendo opportuno nell'approssimarsi della fine dell'anno amministrativo rendere conto del proprio operato e provocare in proposito una discussione fra i soci

delibera indire un'Assemblea Generale Straordinaria per il giorno 28 Novembre 1926 nella quale si tratterà del seguente

ORDINE DEL GIORNO

1.0 Esposizione della Presidenza e del Consiglio Direttivo relativamente agli ultimi avvenimenti ed alle dimissioni del Presidente Onorario e alcuni Soci Benemeriti.

2.0 Varie.

Per il Consiglio Direttivo GIOVANNI SOLDOVIERI. Segretario.

Segreteria, 8-11-1926.

IL PAGLIACCIO ED IL CIRCO

Enrico Ferri ha dato la sua opinione al progetto di legge sulla istituzione della pena di morte.

Con questo egli compie la gran volta nell'arena del Circo politico italiano. Si ricongiunge nella realtà ad un'altro clown degno di lui. Enrico Ferri e Benito Mussolini, balzati ambedue nella vita pubblica dal trampolino della demagogia parolosa, vestiti di frasi oltracolanti e di mimica da fiore, dopo aver percorso diverse strade, aver tradito diversi programmi, aver contaminato diverse fedi, si ritrovano insieme ora che (dice Enrico Ferri) "i destini della patria rifulgono nell'oscuro".

Enrico Ferri, venuto al socialismo colla foga della sua oratoria squillante, col suo profilo tagliente sormontato da un ammasso di capelli arruffati, ha rappresentato un tempo per il proletariato romantico e facilonc, la diana della riscossa. Nessuna voce ha mai destato nelle folle gli entusiasmi di quest'uomo che pareva l'anima stessa della moltitudine, concretata in un meraviglioso demone urlante.

Ebbene, per colmo di ironia, Enrico Ferri compie la giornata rinnegando le migliori pagine della sua vita. Cesare Beccaria scomparire nelle nebbie del passato e l'ambizione folle fa eseguire mille luzzi al pagliaccio, che muta canzone ai dischi del suo fonografo.

HOMO.

LOUIS

PEDICURE
CASA HUSSON

RUA S. BENTO, 24.B
1937 CENTRAL
RESIDENCIA
2365 CENTRAL

GALLO

CIRURGLAO-DENTISTA
Cons.: Rua Santo André, 1
Resid.: Rua Independencia, 39
Das 9 As 6 horas

STELLONCINI BISETTIMANALI

Si è riaperto nel giorni scorsi il teatro di Montecitorio.

Un teatro monotono, noiosissimo. Un teatro a tesi con personaggi fissi, tipo obbligatorio.

Prima di entrare in scena, cioè di entrare nell'aula il personaggio deputato sa già perfettamente ciò che deve fare e dire e guai a lui se scostasse d'una riga. Il meno che gli potrebbe capitare sarebbe di doversi uscire spennacchiato come il corvo che si volle vestire delle penne del pavone. Colla differenza che i pavoni fascisti sono assai meno... umani dei pavoni reali, per la semplice ragione che sapendosi tutti corvi lo spennacchiamento di uno segna un pericolo per tutti gli altri.

Ciascuno adunque prima di entrare ha studiata per bene la parte che deve rappresentare. Cosa, del resto, facilissima. La rappresentazione nel teatro fascista è sempre brevissima. Si tratta di un teatro sintetico. Poche battute e la commedia, o tragedia, secondo i casi, è compiuta. I personaggi per lo più non parlano, o se parlano lo fanno a monosillabi, affermativi e negativi, a seconda del filo mosso. Alla fine della produzione, senza attendere il PLAUDITE, si applaudiscono da sé stessi con rumorosi "alalà".

Ora, poi, a quella di alzarsi e sedersi, di dire SI e NO hanno aggiunta un'altra importante funzione: quella di apoteosizzare il duce.

Quasi se dovesse passare una seduta senza che alcuno si alzasse a dire che il duce è più che uomo, è un semidio, più astuto di Ulisse, più sapiente di Aristotele, invulnerabile e pachidermo come Achille, eroico come Orlando, invincibile come Napoleone, puro come S. Francesco, odorante santità come Giuseppe Labre, e chi più ne ha, più ne metta.

Se ciò avvenisse gli sguardi coruscanti del DUX HOMINUM DIVINIQUE, roteando per gli spazi farebbero tremare l'Olimpo montecitorio e i miserelli del MINORUM GENTIUM ne rinarrebbero fulminati.

Prima funzione adunque di un buon deputato fascista è quella di saper apoteosizzare, o se volete una parola più semplice, di saper incensare il duce.

Alla qual funzione provvede pure largamente la stampa, la libera stampa italiana ridotta ad una funzione turibolatrice.

Un prete poco tempo fa scopriva l'albero genealogico dei Mussolini risalente a parecchi secoli addietro, fra la cavalleria dell'età di mezzo.

Altri non si accontentavano del medio evo. Mussolini veniva direttamente da Roma. Non era lui infatti che aveva introdotto il saluto alla romana? Bastava ciò per farlo un discendente del Scipione e dei Cornelli. E questa era la versione che più piaceva a Mussolini.

Ma ciò non bastava ancora. Bisognava risalire più indietro. In Italia più antichi dei Romani erano stati gli Etruschi. Mussolini quindi era Etrusco.

Fu così che essendosi scoperta sul principio del mese scorso presso Pienza una testa modellata, pare, da un etrusco, gli incensatori videro subito in essa l'effigie di Mussolini, ne riprodussero la fotografia, ed il "Popolo d'Italia" si soffermò ad esporre teorie sul ritorno degli uomini:

"Così è che Benito Mussolini, che fino a ieri era considerato come il più romano degli italiani, quasi un console, un reggitore, un tribuno del tempo pericolosamente rinascendo, è oggi nella razza al di là di Roma e al sorgere delle sue prime origini; sicuramente della stirpe e del sangue d'Etruria.

Continuando di questo modo Mussolini non si accontenterà neanche di essere Etrusco. Risalirà all'uomo

primitivo, sarà Adamo, quel bamboccione che si è lasciato ingannare dalla mela di Eva.

L'etruscizzazione di Mussolini è stata opera dei giornali italiani dei mesi passati.

Ora, il Piccolo che vuol sempre essere il più fascista dei fascisti si trovò in un brutto impiccio. Che cosa doveva fare? Riprodurre semplicemente la notizia per i giornali italiani, come fece il Fanfulla? Impossibile. Giamai avrebbe subito una simile DIMINUTIO. Quindi...

Quindi trasforma la notizia in un telegramma. Pienza diventa Piacenza, i farneticamenti dei giornalisti servitori e piaggiatori diventano credenza del popolo, e pubblica:

"ROMA, 10 — Procedendosi a degli scavi, nelle vicinanze di Piacenza, fu fatta una strana scoperta archeologica che ha stupito quanti hanno potuto vederla.

"Si tratta di una testa etrusca, che gli archeologi affermano risalire al VII secolo avanti Cristo e che ha una assoluta rassomiglianza con quella del Duce.

"Fra il popolino sono sorte subito delle leggende.

"Una di esse afferma che è la testa di un grande personaggio etrusco vissuto duemila e settecento anni fa e che si è reincarnata in Mussolini".

Lasciatela fare questa gente e vedrete. Fra poco il villano di Predappio sarà diventato un mito nella mente del popolino che ne farà tante reliquie da baciarsi con devozione compunta.

Le riforme introdotte del regime fascista si vanno facendo ogni giorno più profonde. E' venuta la volta dei nomi da imporsi ai neonati e su questo punto importantissimo non poteva mancare l'intervento benefico del regime.

Il nome "Libero" e di "Libertà" che certi padri davano ai loro figli ed alle loro figlie saranno d'ora innanzi proibiti come nomi vergognosi ed insultanti per le istituzioni. I soli nomi permessi nell'Italia fascista saranno quelli di Servi, Spia, Scherano, Leccazampe, Manganella e simili.

Visto anzi l'immoralità ed il pericolo che porta in se la parola Libertà, verrà da un deputato fascista preposta una revisione della Divina Commedia per purgarla dalla parola Libertà. Così i famosi versi Libertà vo' cercando ch'è sì cara... Come sa chi per lei vita rifiuta... verranno trasformati come segue: Schiavitù vo' cercando ch'è sì cara... Come sa chi pagnotta in essa futa.

Sparafucile continua ad imperversare contro il Conte. Si è dimenticato del fascismo, dell'antifascismo, del regime, di tutto, per pensare unicamente a difendere la trippa.

Ed ha iniziata la controffensiva. — Ah tu mi togli gli annunci? Ed io farò la reclame ai generi di tua concorrenza.

E con questo simbolo di guerra ha sguinzagliati i suoi agenti di pubblicità per tutti gli angoli di S. Paolo.

Pare però che questa controffensiva non dia frutti soddisfacenti dal momento che sta già facendo le pratiche per la resa.

Sta a vedersi se almeno come prigioniero lo vorranno accettare.

ASTEROIDE

"A Botanica"

Irmãos Cerruti Ltda.

Sortimento de plantas medicinaes e Drogas diversas. Esencias de todas qualidades, Papéis pergaminhos, Laminas de estanho, etc., etc.

RUA DO CARMO N. 71

Teleph.: Central. 4885

S. PAULO

I MARESCIALLI DELL'IMPERO

ITALO BALBO

Fino al 1922 Italo Balbo fu quasi un ignoto. Si sapeva soltanto che era stato fervente repubblicano e che poi, un bel giorno, per denaro era diventato fascista e come tale aveva preso parte a numerosi assassinii e a parecchie grassazioni.

Era un omicciattolo indifferente, che trascinava la vita fra compromessi continui, par di arrivare a beccare qualcosa nel piatto della vita.

Durante la guerra, che fece come ufficiale, aveva raggiunto il grado di sottotenente e non era riuscito a distinguersi.

Per farsi perdonare i trascorsi repubblicani, quando divenne fascista, fu uno dei più feroci. Così è di tutti i traditori.

La famosa marcia su Roma lo trova membro del quadrumvirato insieme con Devecchi, Rossi e Bianchi.

L'antico sottotenente repubblicano diventa di colpo generalissimo della milizia fascista.

Sono i miracoli del regime: Farinacci imboscato è un eroe. Il Duce renitente è il salvatore della patria. Balbo da sottotenente a generale. Il fascismo è il regime della velocità... della mangiatoia.

Nel primi tempi del fascismo Balbo non si occupò gran che di politica. Egli si diede ad operazioni di polizia fascista. Era una specie di Dumini in grande stile, alle dipendenze dirette del Duce.

Dumini è un assassino volgare, che si contenta di poco per commettere i più orribili delitti. Uso al pugnalino, gode nel rovistare colla lama tagliente il petto della vittima: è l'espressione tipica del fascista.

Balbo non ha questa specialità. Vile come il Duce, si limita a dar ordini, a organizzare imboscate, a studiare con gusto criminale il piano dei delitti: l'esecuzione l'affida alla banda assassina che, coi denari dello Stato, ha creato intorno a sé.

Balbo sta lontano dalle lotte di Roma. Egli è contento della sua carica, che è paragonata a quella di Comandante di Corpo d'Armata. Non briga per diventare ministro, insieme con tutti gli altri analfabeti criminali che costituiscono il nerbo della camera fascista. Balbo si lavora il Duce in silenzio. Sa che il divino Balbo soffre di megalomania. Ebbene Balbo lo loda, lo accarezza. Gli sussurra mille adulazioni. Il Duce sorride: i grandi capitani dell'antichità sorgono dall'oscurità dei tempi e vengono ad assistere in compagnia dell'invito Benito e del generalissimo Balbo, che non sono gli ultimi fra "cotanto senno".

A poco a poco Balbo diventa il figlio prediletto del Duce. Come Massena per Napoleone. Benito costituisce la sua corte militare. Dumini, Balbo, De Vecchi, il Corso, dallo sguardo d'aquila, si contentava di Murat, di Massena e di Berthier. Ma i tempi sono cambiati e il progresso raggiunto dal fascismo impone una miglior scelta. Non importa se i nuovi marescialli del "littorio" costano un po' più cari... Sono certo migliori degli antichi...

Ma un bel giorno un uragano si rovesciò sul capo del generalissimo Italo Balbo.

Nel novembre 1924 vien pubblicata in tutta Italia una lettera, dalla quale risulta che Italo Balbo, generalissimo della Milizia fascista, pagata dallo Stato, si serviva di essa per commettere orribili reati quali assassinii e percosse selvaggio contro gli antifascisti.

In quel periodo il regime non aveva ancora conquistato tutta la vita della nazione. La rivelazione ebbe larga eco nella stampa e nella opinione pubblica. Le vicende di tale Ezio Villani, assolto dalla magistratura "PER NON AVER PRESO PARTE" al conflitto di Palazzo Estense a Ferrara, sottoposto per

ordine di Balbo ad un lungo supplizio, dal quale per miracolo poté uscire colla vita, fecero un'impressione profonda. Vennero a galla tutte le subdole manovre, le feroci attitudini e la cinica abiezione del "FIGLIO PREDILETTO" del Duce.

Lo stesso Mussolini di fronte alla vampata di sdegno che percorse l'Italia, esse paura.

Italo Balbo diede le dimissioni da generalissimo della Milizia con una lettera in data 26 novembre e Mussolini le accettava dichiarando che il Balbo "rimaneva sempre l'animatore di quel fascismo emiliano che ha espresso le più quadrate lezioni". Il Duce vuol parlare di legioni di assassini, naturalmente.

Il Balbo, dopo un periodo di ombra, rientrò nella luce folgorante dell'azione fascista. Nominato sottosegretario di Stato, creò grattacapi al Governo con discorsi incoscienti e coll'azione provocatrice. Una sua gita a Tunisi, in aeroplano, all'insaputa del Governo Francese, obbligò il Duce a inginocchiarsi dinanzi al Quai d'Orsay. Ma tutto ciò non ha importanza. I marescialli dell'Impero s'infischiano solennemente della dignità d'Italia. Essi cercano soltanto il facile sfogo alla loro incoscienza criminalità.

In questi giorni il nome del generalissimo Balbo ritorna sulle scene sanguinose del fascismo, cinto da una fosca nube.

Si annuncia infatti negli ambienti romani che i fascisti hanno deciso di ridare vita a quell'associazione a delinquere che fu conosciuta sotto il nome di "Ceka", la quale dipendeva direttamente da Mussolini. E aveva fra i suoi adepti Marinelli, Balbo, Dumini, Giunta, Voipi, Viola, Putato, Malacra ecc. e per mandato del Duce assaliva, uccideva gli oppositori.

La "Ceka" è responsabile dei ferimenti di Misuri, di Forni, degli attacchi alla casa di Nitti, alla persona dell'on. Mazzolani e degli assassinii di Don Minzoni, di Matteotti e di Amendola.

Giungono informazioni da Ferrara circa una riunione di fascisti, sotto la presidenza del sottosegretario Balbo. In essa venne decisa la costituzione di una "polizia segreta" la cui missione sarà quella di vigilare sugli antifascisti, obbligarli ad abbandonare la loro fede, a giurare fedeltà al Duce, e nel caso che essi resistano sopprimerli.

In questa riunione il generalissimo Balbo presentò una prima lista di coloro contro i quali si eserciterà l'azione della "Ceka".

Balbo è una iena. Ha bisogno di pascersi di cadaveri. Ora che lo scellerato Dumini è stato imprigionato per ordine del suo complice, il Duce, ora che la torva anima dell'assassino materiale di Matteotti, si dibatte nelle strette del carcere, il fascismo sprigiona dal suo seno selvaggio un'altra orribile fiera.

Balbo contende a Dumini il primato nel delitto.

Il Duce, dall'alto del suo seggio imperiale, sorride al "figlio prediletto" del regime.

MENTOR.

GABINETTO RADIOLOGICO E FISIOTERAPICO

Direzione clinica Dr. F. E. nocchiaro. Diagnosi delle malattie di polmoni, cuore, fegato, stomaco, intestini, osso, ecc. Terapia dei tumori, serofula, tubercolosi locale, malattie della pelle, ecc. Diatermia per le cure del reumatismo, delle malattie delle alghe, della sclerite, prostatiti, ecc. Fototerapia per la cura dell'eczema, acno, tricofizia, anemia, ulcere croniche, ecc. Elettroterapia per la cura delle paralisi ecc. — Rua do Theodoro, 11 — Telef. Central. 555 — Dalle ore 14 alle 18.

DAL VERO

FINE NAZIONALE

A Torino, nella casa del Conte X..., seniore della Milizia fascista, riceverano due giovani sposi.

Lui era impiegato alle poste: lei maestra. Era una creaturina piena di seduzione. Alla sua presenza il piccolo alloggio dalle tappezzerie stinte, dalle volte basse, s'illuminava come una reggia.

Il "seniore" fu preso dalla chiara bellezza della maestra. Una sera l'attese per le scale semioscure e d'improvviso l'afferrò alla vita. Ella riuscì a liberarsi e, giunta di fronte al marito, ancora tutta ansante e sgomenta, raccontò l'affronto.

L'indomani era il 20 dicembre 1922. Le squadre fasciste, ebbre di sangue, scorrazzavano per la città.

Il Conte X... si recò alla sede del fascio, scelse fra la ciurma gli cinque camicie nere e ritornò all'abitazione della maestra.

Era il mezzo tocco: gli sposi erano rientrati. Ella scodellava la minestra, quando si udì il suono prolungato del campanello. Quasi contemporaneamente l'uscio cedette con gran fracasso e piombarono nella camera da pranzo i masnadieri.

"Questa volta non farete più la "schizzinosa!" urlò il conte e si lanciò sulla maestra. Ma con un balzo il marito fu dinanzi alla sua donna e respinse il seniore.

Il brigante con moto fulmineo scudò il pugnale che aveva alla cintura e lo piantò fondo nel cuore del marito. Questi cadde. Il conte sospinse il cadavere coi piedi e poi, ghermita la donna per capelli, la trascinò per le scale fin nella sua abitazione.

Il magistrato applicò al conte la amnistia per fine nazionale.

L'OMBRA.

SOTTOSCRIZIONE PRO' DIFEZA

- Sao Carlos — Severiano Gonçalves 10\$000
Sao Carlos — Oreste Opice 10\$000
Sao Carlos — Lucio De Divitis 10\$000
Salvestri Giovanni visitando la Difesa 1\$000
Candido Rodrigues, a mezzo Oreste Formigoni con gli auguri di buon esito nella lotta intrapresa dall'on. Frota contro il fascismo 10\$000
Fra amiel ricordando Giacomo Matteotti 52\$000
Itapolls — Albano Astolfi a dispetto di Mussolini e dei suoi seguaci . . . 10\$000

OFFICINA MECHANICA "SCUDELARIO"

FERREIRO, SERRALHEIRO E CALDEIREIRO FELICIO SCUDELARIO FAZ GRADES, PORTOES, CLARA-BOIAS E TOLDOS

Fabrica de portias de ago ondulado - Fabricas de fogdes economicos de qualquer sistema e tamanho - Faz-se deposito de agua de qualquer dimensao - Executa qualquer trabalho artistico em grades, portoes e laupadarios - Fornece-se orcamientos e aceita qualquer pedido, tanto da Capital com odo interior.

ALAMEDA GLETTE, 29 Caixa Postal, 1336 S A O P A U L O

Dai nostri corrispondenti

RIO PRETO

Anche il neo cavaliere Negrelli nonché Romaldo, ha creduto di non doversi lasciar sfuggire la propizia occasione per fare sfoggio sull'amica stampa di tutta la riconoscenza di cui riddonda il cuor suo per il governo di Mussolini, che lo creò fideiussore cavaliere.

Gli perdoniamo quindi se nel "Município" organo del partito repubblicano di Rio Preto e nel "Piccolo" di São Paulo, aperta la valvola delle rimembranze, ha gettato l'incenso sul fascismo che fu, che è e che sarà, perché sappiamo che al cavaliere ci teneva e ci tiene; e non ci farebbe meraviglia affatto che un po' di desiderio di elevarsi di un gradino ancora nella gerarchia delle decorazioni, abbia già fatto presa sull'animo suo fino a fargli balenare davanti agli occhi, la possibilità della commenda, o di qualche grosso cordone.

In ogni modo non sarà mai con lui che ce l'avremo anche se continuerà per soddisfare le sue piccole ambizioni, a cantare le glorie del fascio.

Egli, nonostante la mania delle commende è un buon ragazzo, che non ha mai fatto male ad alcuno, che quando può fa anzi del bene al prossimo, per cui in nome delle sue qualità attive, gli possiamo perdonare questo innocuo esibizionismo che del resto è una delle malattie particolari agli ambienti di immigrazione.

C'è poi qui una nostra vecchia conoscenza che si atteggiava a feroce, mentre fa semplicemente ridere.

Trattasi di un tale che venuto qua ragazzo, spinto anche lui dalla disoccupazione e dal bisogno, vorrebbe darsi a bere che ora si tiene di commozone al solo sentir nominare l'Italia ed il suo governo.

E' uno di quei figuri, che sul lavoro degli altri si è fatta una discreta fortuna e che ora da villan rifatto assume le pose da rodomonte, mentre specula ancora sui generi alimentari che compra in ribasso e vende in rialzo.

Egli, nonostante l'età avanzata è un assiduo frequentatore di postriboli, dove la sua specialità consiste nel voler pagar venti quel che contrattò a cinquanta, né più né meno di quel che fa coi fagioli e col riso.

Questo lurido uomo che fra gli altri difetti ha pure quello di non aver saputo istillare nella sua famiglia alcun senso di italianità, ci fa semplicemente nausea.

Il fascismo ha trovato il vessillo, fero che fa al suo caso.

E' proprio questo figuro che fa lo scandalizzato per una eventuale conferenza dell'Avv. Frola in Rio Preto e che minaccia il finimondo se il nostro Frola verrà.

Pare che questo bel tipo si stia dimenticando che ci vuol altro per gli antifascisti di qui.

Che non ricordi più che fummo noi che rinunimo il materiale per il processo Rocchetti, nel quale il delegato dei fasci fece la figura barbina che tutti sanno, che sfasciammo il fascio locale ed eravamo disposti ad accogliere come si doveva gli squadristi di Cedral, quando a quelli di qui venne la triste idea di chiamarsi in aiuto?

ARARAQUARA

Se il "Piccolo" non avesse continuato per molti numeri a sparare della "Difesa" è certo che parecchi fra i nostri avversari non si sarebbero decisi a leggere il nostro foglio di battaglia.

Così pure sarebbe successo dei molti indifferenti, lettori del "Piccolo" non perché ne seguano le idee, ma perché avendo bisogno del giornale per sapere le notizie di cronaca,

di sport o delle lotterie con relativo gioco di "bixo" hanno scelto questo, più di qualsiasi altro giornale, per la soddisfazione quotidiana delle loro innocenti curiosità.

Il "Piccolo" è stato quindi il tramite per cui la "Difesa" ha allargato assai la cerchia dei suoi lettori ed è per questo che anche noi ci sentiamo di far nostro il vecchio proverbio che dice che tutto il male non viene per nuocere.

Qui non c'è un vero nucleo fascista, ma un aggruppamento di gente, pochina in vero, che facendo una maledetta confusione fra fascismo e Italia, crede di servire gli interessi della nostra patria, dicendo bene e portando in auge il fascismo.

Questa gente ostenta il distintivo del fascio, ha il ritratto del Duce, mette in vista la tavola del comandamenti col quale il fascio vorrebbe regolare la vita pubblica e privata dell'individuo emigrato, ma quanto a convinzioni, dubitiamo molto ne abbia nel cervello, che ci risulta discretamente vuoto di idealismi politici e sociali, in base per lo meno alle conversazioni che talvolta intavoliamo con essa, sulle questioni più interessanti per l'Italia ed il Brasile.

Intanto la nostra "Difesa", con le sue differenziazioni va illuminando il cervello di molta gente sulla consistenza delle idee e del programma di un partito, che dopo aver promesso mari e monti, ha ritornata l'Italia al pane di guerra, mentre ridomanda denaro per nuovi prestiti, proprio nel momento che grida ai quattro venti l'aumento delle entrate, la diminuzione delle spese, la maggiore consistenza della ricchezza nazionale e l'enormità degli avanzi di bilancio.

Non vediamo l'ora che anche i fascisti di Araraquara siano chiamati a dimostrare il loro amore al fascio con l'allargare i cordoni della borsa. Diamine, o si è fascisti o non si è.

E la migliore maniera per pesare le idee dell'uomo è appunto quella di invitarlo a metter mano al portafoglio.

A questo riguardo vi scriveremo poi a suo tempo.

PORTO ALEGRE

La "Latrina d'Italia" non sa darsi pace.

Dopo di aver incensato il Governo del Brasile per l'impedimento opposto allo sbarco dell'Avv. Frola, adesso si domanda la poveretta se il Frola sarà o no ospite gradito di questo paese.

Lasci stare la "Latrina" questo fasto. E' più facile che il Brasile si tenga onorato di aver qui un pubblicista di valore, come il Frola, che scribacchini senza morale ed idealità politiche e sociali come lo sono il direttore e compari della "Latrina".

Parafrasando ciò che la "Latrina" scrive, a proposito di rinnegati, diremo noi pure che se rinnegato è il "cittadino che per una qualsiasi ragione, rifiutando o dimenticando di riconoscere la sua Patria, calpestandone i diritti sacrosanti (innati e naturalmente istintivi in ogni non degenerato) all'affetto superiore di ogni suo figlio, si scaglia brutalmente contro di essa e di ogni cosa sua cercando a scopo di soddisfazione della sua bestiale rabbia, comunque provocata, di abbassarla di fronte allo straniero e di colpirla in pieno nelle sue forze e nelle sue risorse vitali", rinnegati sono i fascisti che decidono, che distruggono, che si scagliano contro le proprietà altrui, non risparmiando neppure le biblioteche come quella del filosofo Croce, che obbligano la parte migliore dei cittadini d'Italia, per fede e sapere ad emigrare, che danno all'estero il triste spettacolo della disonestà e dello sperpero delle pubbliche ric-

chezze, che avviliscono la dignità della nazione prima provocando le altre nazioni e poi presentando a esse le più inutili scuse, che sono sorgente perenne di guai e di beghe internazionali, che si servono dei loro rappresentanti all'estero per diffamare i propri concittadini, sollevando l'unanime riprovazione della pubblica opinione e della stampa.

Non parliamo poi dei miserabili triapiedi del fascismo all'estero e dei loro giornali che per il disonore d'Italia, dovendo dare una qualsiasi spiegazione di tutto il brigantaggio ufficiale, che li mette a soqquadro, diffamano il popolo italiano, attribuendo a questo le colpe ed i delitti del regime.

Se avete ancora un briciolo di pudore, e la fame di denaro non fosse più forte in voi di qualsiasi altro sentimento, doveste vergognarvi della vostra opera nefasta ed anti-patriottica, o voi che scribacchiate da strapazzo, siete i veri rinnegati della Patria.

Dell'inaugurazione del fascio di Porto Alegre già abbiamo dato relazione ai nostri lettori nel numero scorso.

I "numerosi" intervenuti erano 23. I discorsi se li tennero "in petto" perché nessuno parlò.

Per dare relazione di così poca cosa, alla "Latrina" non mancava di certo lo spazio.

Quel che invece le mancava è il coraggio di raccontare le cose come sono perché l'inaugurazione del fascio fu tale un fiasco difficile a mandar giù dopo tanto strombazzare, anche se lo stomaco di questa gente è a prova di struzzo.

Il fascio è nato sfasciato. Questa è la verità per l'onore d'Italia e degli emigrati italiani.

CURITYBA

Una delle località dove meno il fascismo ha attecchito è Curitiba. Qua all'infuori della "Dante Alighieri" che già da tempo ha perduto la sua primitiva fisionomia di propagatrice della cultura e della lingua italiana, per trasformarsi in covo di propaganda politica agli ordini dei diversi ministeri, come una succursale qualsiasi di agenzia consolare, nessuno vuol sapere di fascismo.

L'avversione anzi al branco di avventurieri che ha preso d'assalto il nostro paese d'origine ed al potere si tiene abbarbicato con la violenza, è intensa tanto nell'elemento italiano emigrato, quanto nei brasiliani, la cui stampa, pur essendo improntata a benevolenza per l'Italia, è unanime nel condannare il fascismo.

Uno dei giornali liberali di qui, che si può dire sia il più diffuso e più letto in tutto il Paraná "O Dia" ha stigmatizzato le arti a cui è ricorso il duce fascista per impedire lo sbarco dell'on. Frola, e segue con simpatia il nostro movimento.

Tutti desidererebbero che il vostro Direttore venisse anche nel Paraná per tenere un corso di conferenze. Certo che l'ambiente è più che adatto per udire la parola del valoroso pubblicista, per cui quando organizzerete il suo giro di propaganda, vi preghiamo di non dimenticarvi di Curitiba e delle altre località più importanti di questo Stato, dove vi sono nuclei di lavoratori italiani, non contaminati dalla lue fascista.

A POPULAR

DE

JOÃO GIACOBBE

LOJA de CHAPEOS para homens e crianças, e CALÇADOS para homens, senhoras e crianças. — CHINELLOS, etc. Avenida Celso Garcia, 293 - Belémzinho — S. PAULO

Tinturaria Artística

Lava-se e tingese com productos químicos qualquer fazenda, compran-se e vendem-se roupas usadas e aprontam-se roupas para luto em 24 horas.

FAZ-SE QUALQUER COR. CERTO DE ALFAIATE F. MEROLA

Telephone, 5492 Cidade Rua Cel. Xavier de Toledo, 31

— S. PAULO —

Depois de 60 dias, não procurando a roupa, perde-se o direito a mesma.

Caixa Postal, 1609

Phone: Cent., 1695

Endereço telegraphico

"GENNARI" — S. PAULO

Pompilio Gennari

Representações - Consignações e Conta própria

Ladeira Dr. Falcão, 17

SÃO PAULO

Francisca Helena Furia

INSEGNANTE

Avendo a necessaria competência per insegnare a parlare, accetta alunni sordomuti. Prepara alunni per gli esami di ammissione alle scuole Normali, Commerciali e Ginnasiali.

Lezioni particolari di Portoghese, Italiano e Francese. PREZZI DI CONVENIENZA Rua Chavantes, 21 - S. Paulo

DR. BERTHO A. CONDÉ

AVOGADO

Praça da Sé, 43 - (2.º andar) Telephone Central, 6399 S. PAULO

OFFICINA ELECTRO-MECHANICA

Consertos e Enrolamentos de Motores e Dynamos, Alternadores, Transformadores, Arcoestato, Compensadores, Ferrões de Engommar e qualquer outro aparelho Electrico

ULIVIENO LOBBA

RUA MANOEL GENTRA, 10 (Mooca)

— SÃO PAULO —

Irmãos Romaro

Officina de pintura e lapidação

CRYSTAES, VIDROS, LOUÇAS E PHANTAZIAS POR ATACADO

RUA 21 DE ABRIL N. 272

Telephone Braz, 2770

S. PAULO

DR. GABRIEL COVELLI

MEDICO

Consultorio PRAÇA DA SE', 94

(SALAS 3 e 4) — A'S 3 HORAS DA TARDE

— S. PAULO —

Garage e officina mechanica em geral

DE

GIACOMO CARETONI

REFORMA-SE AUTOMOVEIS DE QUALQUER ESTYLO, BEM COMO ACCEITA-SE QUALQUER SERVIÇO PERTENCENTE A' MECHANICA

TRABALHOS GARANTIDOS — PEÇAS DE RECAMBIO EM GERAL.

— PREÇOS RAZOAVEIS —

Attende a chamados de socorro por reboque, de dia ou de noite, em qualquer logar

RUA YPIRANGA, 7 e CONCEIÇÃO, 15

TELEPH. CIDADE, 5953 (Provisorio)

— SÃO PAULO —

TYPOGRAPHIA, PAPELARIA, ARTIGOS PARA ESCRITORIO, LIVROS EM BRANCO, CARIMBOS DE BORRACHA E ETIQUETAS EM RELEVO

CAIXA - 2343

— S. PAULO —

A. PAUPERIO

RUA S. BENTO, 24

Phone Cent., 5829